

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Renato Bonelli*

Pavia, 25 luglio 1966

Egregio Segretario,

ho ricevuto la Sua del 19 c.m. e entro subito in argomento. Che le surrogazioni non siano valide mi sembra un cavillo. Lo Statuto non le vieta, e in genere esse sono ammesse ogni volta che non siano escluse esplicitamente. D'altra parte non mi risulta che sinora il vertice di Italia Nostra abbia esercitato una tutela così diffidente e così gerarchica sulle sezioni. Ciò mi fa pensare – preferisco dirLe francamente la mia opinione – che senza un secondo fine la Giunta esecutiva di Italia Nostra non sarebbe intervenuta. C'è anche una strana coincidenza. Stabile ha ridotto a quattro il numero dei membri del Consiglio pavese – nell'ipotesi della non validità delle surrogazioni – persuadendo l'elemento più debole, Sacchi, a dare le dimissioni. Nello stesso tempo Lei mette l'accento, nella Sua lettera, sul fatto che un Consiglio composto di soli quattro membri non è legale.

Parliamo d'altro. Dopo il periodo efficacissimo, ma troppo politico per durare a lungo, della presidenza Sinforiani, la sezione locale di Italia Nostra doveva risolvere due problemi per diventare un fattore permanente della vita pavese: quello di un maggior rilievo culturale della sua azione, e quello della selezione di un gruppo di consiglieri stimati dai cittadini e capaci di lavoro collegiale. Del primo problema si parlò nell'assemblea (interventi di

Stenico, Ferrari, Guderzo, Testa, Zanetti e mio). Il secondo emerse nel Consiglio. Quando Stenico, per ragioni transitorie di lavoro, si dimise, io accettai la presidenza solo per risolvere questo problema, dichiarando tuttavia che non avrei tenuto la presidenza a lungo per ragioni di tempo e auspicando il ritorno di Stenico. In seguito Stabile si trovò in minoranza, con il solo suo voto, su una questione di principio. Da allora non si discusse che di questa questione, che si trascinava da un Consiglio all'altro impedendo ogni lavoro costruttivo. Infine Stabile diede spontaneamente le dimissioni: prima da segretario e da consigliere, poi da socio della sezione.

A questo punto noi ci trovammo molto vicini alla soluzione dei nostri problemi. Pur mantenendo il suo atteggiamento polemico, la sezione aveva ritrovato il consenso degli ambienti colti della città. Alcune personalità di prestigio avevano rinnovato l'iscrizione. Il Consiglio era ormai composto soltanto da persone ragionevoli, e si profilava anche la speranza del ritorno di Stenico alla presidenza. Ma a questo punto il vertice, nella Sua persona, ha cominciato ad occuparsi del problema pavese che non conosce.

In seguito a ciò, devo dirLe che sono disposto ad occuparmi di Italia Nostra, ma non delle stramberie di Stabile o di conflitti col vertice. Perciò, con il consenso e l'aiuto del Consiglio, che considera valide le surrogazioni, cercherò di portare a termine il nostro programma di lavoro con una assemblea in ottobre (non necessariamente il primo ottobre). La qualificazione culturale della sezione è un fatto compiuto. Se potremo eleggere, cosa certa senza l'intervento del vertice, un Consiglio di persone stimate e capaci di lavoro collegiale, la sezione potrà proseguire tranquillamente il suo lavoro. Se Lei approva questo programma ci lasci in pace. Altrimenti provveda. Noi non abbiamo più nulla da dirLe, né tempo da perdere in contese.

Mi permetta inoltre di dirLe che non risponderò più a lettere che Lei inviasse ancora in copia a persone che non siano membri del Consiglio.

Con osservanza

Mario Albertini

P.S. Forse è opportuno che Lei sappia su quale questione Stabile si trovò in minoranza. Il Comune chiese un parere a Italia No-

stra in ordine a un progetto di studio del Centro storico concepito come puro censimento storico-artistico. Tutti i membri del Consiglio, a eccezione di Stabile, ravvisarono in questo progetto il pericolo che si giungesse ad una sorta di classificazione di ciò che si doveva salvare e di ciò che si poteva distruggere, e sostennero che l'unico studio idoneo a fornire un criterio per salvare il Centro storico è quello dello studio globale (urbanistico, sociologico ed economico oltre che storico-artistico) allargato a tutto il territorio che gravita sul Centro stesso, in modo da rilevare le funzioni che possono essergli attribuite, nel che sta la sola garanzia della sua sopravvivenza.